



«Guignol's Band» di Céline

Maledetto buffone sei un genio della penna

LOUIS FERDINAND CÉLINE, «Guignol's Band», Einaudi, pp. 218, L. 14.000

Guignol's Band, di recente pubblicazione, porta un titolo in inglese maccheronico che evoca il teatro delle marionette, una banda di buffoni, un complesso musicale...



Guignol's Band esce nel marzo del '44, con gli alleati al portone: a Parigi collaborazionisti abbattono ancora in nome della vittoria e del contrattacco ma Céline è pronto, ha preparato i bagagli, non senza lasciare prima un suo ricordo scritto. È un altro pezzo di una autobiografia arrangiata e rivestita alla sua maniera: una storia che tocca Londra ma prima grande guerra, alleata del Fratello contro i Tedeschi, che coinvolge una banda di Guignol, emarginati, magnaccia, parassiti e clandestini, che gratta infine nel marcio del passato per liquidare il presente. Il futo di Céline manifesta in tutta la sua crudeltà: tre mesi dopo la pubblicazione lascia la capitale, è il primo a farlo fra gli intellettuali filonazisti, con il gatto, la moglie, un gilet imbottito di monete d'oro, il suo milione di franchi, alla volta di Baden Baden; negli anni che precedono la sua fuga, lavora a questo English Bar (diventato in seguito Guignol's Band) in cui rimescola le carte, ripercorre a sbalzi e strappi la strada che dalla disfatta del '39 porta ad una Londra prima guerra, cuore delle resistenze e non fronte di una retrovia agli attacchi tedeschi, una Londra che è la caricatura dell'Europa e dei suoi infetti nazionalismi democratici. Nei Beaux draps del '41 (La bella rogn, Guanda, pp. 200, L. 10.000) Céline aveva offerto uno zibaldone delle imprecisioni contro comunisti, ebrei, francesi d'alta e bassa estrazione, intellettuali e accaparratori. Con Guignol's Band, tre anni dopo, forza la misura ma in altro senso: all'innocenza pura e semplice sostituisce l'epopea del tanghero, l'unico a far le spese in questo mondo fra furbi e arricchiti. Il tanghero, Ferdinand, è un mutilato di guerra, affamato, senza le carte in regola, che si accompagna a gente peggiore di lui, che si sbatte dove fuma la mischia, che s'accuccia, la notte, dove può. Lo circondano individui ancor più stralunati di lui: Borokrom, chimico e anarcoido, con la bomba in tasca, Clodovitz (cielo, in gergo, è il ciocchard, il barbone), dottore e rifugato, Cacacade, il maschio quando tutto è perduto, anche per gli eserciti occupanti. Nessun censore avrà più tempo per condannare la mancanza di ideali, il gusto dello sfacelo; il loro autore era ormai peggio di loro, una banda anche essi di buffoni, prima di rischiare l'avventura nella fuga.

Il Céline della guerra non è un caso patologico, prigione di una singolare comicità di forza, la sua scrittura. Nella catastrofe s'accompagna ad altre voci, tutte di romanzieri francesi, accomunati da una medesima volontà di partecipare al destino di un paese che aveva avuto di meno decorato. Basta rileggere Pompe Funebri (Oscar Mondadori, L. 5.000) di Jean Genet che rievoca gli ultimi giorni della guerra, le battaglie per le strade di Parigi, con l'occhio del giovane delinquente, educato nei riformatori e sbattuto, con la forza e con la fame, nelle braccia della Milizia, a fianco delle SS. Ma documento ancora più sconvolgente, apparirà La chasse à courre di Maurice Sachs (inedito in Italia) dove il tedesco a caccia contare tutti i propri tradimenti prima di finire, comunque, con una morte orribile, nelle prigioni di Amburgo.

Tutta questa letteratura nera coglie nella storia una connessione fra esistenza e sfacelo collettivo e nel tradimento una sorta di vocazione patria, sola chiave per spiegare il passato e ridimensionare le speranze nel futuro. Senza valori da sbandierare, l'intellettuale adotta regole di condotta. Céline, come Genet, si cala nei panni di chi finge di non capire, di chi simula la propria indifferenza, il proprio menefreghismo, solo per paura e per disprezzo. In questi confronti di una società che è all'origine della catastrofe. Céline, intellettuale di destra, o di sinistra, è sempre per principio e comunque diffida di tutti; moralista, s'aggrappa al suo orgoglio guadagnato con la lingua di Giuda e una penna geniale, per ripiagnarsi di tutto il passato; romanziere, strappa un ultimo, macabro riso ai propri lettori: una banda anche essi di buffoni, prima di rischiare l'avventura nella fuga.

Alberto Capatti
NELLE FOTO: lo scrittore Louis Ferdinand Céline in due immagini del '34 e del '60.

«Gulliver» alla scoperta del Videotel

Dopo la pausa estiva Gulliver mensile politica sulle comunicazioni di massa è tornato nelle edicole con un numero doppio che segna anche la conclusione del primo anno di vita della rivista.

Carlo Bordini, «Fascismo e politica culturale»

Ormai da più di un decennio la storiografia sul fascismo ha affrontato il problema del rapporto intercorso tra cultura e regime con una serie assai vasta di ricerche, che vanno dalla stampa alla radio, all'Enciclopedia Treccani, all'Accademia d'Italia e che comprendono anche l'esame delle organizzazioni littorie, della gioventù, del Dopolavoro, delle Massime rurali ecc.

Attraverso questi studi, e al di là delle diverse posizioni degli studiosi, alcuni dati sono acquisiti: anzitutto si è abbandonata ogni sterile condanna moralistica e ogni rimozione del fatto storico; si è preso studio per quello che è stato e per come è stato; in secondo luogo lo si è studiato e lo si studia non più nelle sue espressioni ideologiche, ma nella realtà delle sue organizzazioni di massa, appositamente formate e diffuse nella società per cercare di ottenere consenso; in terzo luogo si può affermare che il regime ha avuto una sua politica culturale, come fa Bordini nella sua ricerca.

Con questa ultima affermazione si fa il passo a una politica di cultura che si è presa alcuni anni fa aveva visto gli storici del fascismo schierarsi su opposte posizioni sulla domanda: vi è stata o no una cultura fascista? Gli intransigenti del vecchio antifascismo rispondevano in modo drastico ma suggestivo: la cultura fascista, o il ventennio si faceva non nelle università e nelle accademie, ma nei carceri di Stato, dove Gramsci scriveva quei Quaderni che tanta nuova linfa avrebbero portato in seguito alla vita politica e intellettuale del paese, altri invece, studiando il regime nelle sue istituzioni, si sforzavano di caratterizzare una cultura fascista, dando ad essa un significato prevalentemente antropologico.

massa dedicata ai grandi mutamenti in atto a livello mondiale e alle prospettive del sistema italiano. Fu un appuntamento importante, ricco di contributi, e segnò un notevole sviluppo dell'analisi del nostro partito sui temi della comunicazione, dimostrando che non vi è contraddizione — anzi, stretta connessione — tra l'impegno delle battaglie quotidiane per l'affermazione del pluralismo nell'informazione e la comprensione dei macrofenomeni che segnano evoluzioni e trasformazioni dell'apparato comunicativo.

La cultura in orbace: ELAR e moschetto fascista perfetto



Autorevolvemento presentato da Giuliano Manacorda e con la scorta di una sua conoscenza specifica del mass-media, Bordini non s'affida moralisticamente al problema, ma lo rivolge nello studio di quella politica culturale che certamente il regime si era prefisso e con la quale ottenne certi risultati.

Torino e la proprietà, la FIAT; la stagione di Frassati direttore; il lungo e graduale rinnovamento tecnologico. Per il Videotel Gulliver presenta i piani della SIP, documenta la confusione che tuttora esiste nel campo dei nuovi mezzi di comunicazione in assenza di una effettiva politica nazionale di pianificazione e investimento delle risorse, illustra le esperienze in atto in altri Paesi.

In un mondo per 10 miliardi di uomini



NICHOLAS GEORGESCU-ROEGEN, «Energia e miti economici», Boringhieri, pp. 233, L. 32.000. Nicholas Georgescu-Roegen è noto per aver introdotto in modo coerente nella funzione della produzione anche il fattore inerente all'energia e al consumo della produzione stessa. Non è questo contributo irriverente, entro certi limiti, può essere considerato l'equivalente di una rivoluzione copernicana che ha permesso di superare il determinismo dell'economia mondiale, ma nemmeno, contrariamente a quanto pensa ad esempio Daly, una economia stazionaria.

Completo il numero di Gulliver l'inizio di una inchiesta sulle prospettive di Cinecittà (fedeltà e lustre ad azienda produttiva); la presentazione del nuovo piano per la radiofonìa pubblica che dovrebbe scattare a novembre; le consuete rubriche.

Antonia Zollo



Antonia Zollo. In questa foto, sotto il titolo, la seduta fotografica della Rassegna Accademica d'Italia (12-28 ottobre 1982): a lato, un manifesto per le letture.



dischi

JAZZ Quando Sonny Rollins decise di fare sul serio

SONNY ROLLINS: «The Prestige Years Vol. 2. 1954-1956 - Prestige PRE 4002-4 (set di 4 LP) (Fonit-Cetra). MILES DAVIS: «Tallest Trees - Columbia - Jazz è bello - Prestige HB 6114 (2 LP) (Fonit-Cetra). È adesso il davvero Sonny Rollins. La seconda maxi scatola dedicata al tenorsafonista si differenzia sotto tale aspetto dalla precedente, apparsa lo scorso inverno. Quella offriva infatti, un ascolto di tendenze, legate ai gruppi differenti di cui l'ancora giovane Rollins faceva parte nelle varie occasioni discografiche. Nella nuova raccolta, invece, è già la sua personalità che comincia ad emergere e ad indirizzare, spesso, la musica complessiva dei gruppi cui è leader nell'arco di due anni che furono piuttosto intensi, tanto da occupare ben otto facciate.



Davis: una del giugno '54 con Silver, Percy Heath e Kenny Clarke, da cui uscirono Aregin (due anni più tardi riproposto dal trombettista assieme a John Coltrane), Oleo, due matrici di But not for Me e Dory; l'altra dell'agosto del '56, con Tommy Flanagan (piano), Paul Chambers (basso) e Art Taylor (batteria), tre matrici, che si riproponevano, con l'aggiunta di un'altra matrice (abbinate alla seduta con Charlie Parker al tenore), fra cui l'intenso blues No Lane. Altri quattro titoli rollinsiani dell'agosto '54, con il trombettista Kenny Dorham, vanno ascoltati in particolare per una delle scarse occasioni offerte su disco al non fortunato e scomparso pianista Elmo Hope. Per Natale sarà in vendita il terzo set (le cui saranno vari capolavori) di questa «integrale» del saxofonista realizzata in Italia da Giacomo Pellicciotti con tutto il materiale Prestige e Riverside, di una scelta dei più recenti Milestones. Intanto, nella collana Jazz è bello viene edito un altro dei vari album doppi con cui la Prestige ha in America pubblicato il suo «tutto» del trombettista. Purtroppo, qui è stato adottato un sistema antologico, mentre quello cronologico avrebbe consentito una più facile ricerca dei vari brani. Ritroviamo la prima citata seduta con Rollins, ma con una sola matrice di But not for Me, il Round About Midnight del quintetto '56 con Coltrane, chissà perché mai inserito con gli altri pezzi di tale celebre serie, i quattro titoli (ma senza le doppie matrici) della seduta con Monk e Jackson, poi isolatissimi un Blue Haze con Silver, un Miles Ahead con John Lewis, Percy Heath e Max Roach e il bellissimo, lirico Smooth con Mingus al piano. (dante) Nella foto: Sonny Rollins.

CLASSICA Quante «variazioni» per un solo pianoforte!

Beethoven costruisce 15 variazioni e una fuga, un grandioso edificio profondamente innovativo rispetto alle variazioni ornamentale tardosettecentesca, perché recupera procedimenti barocchi ripensandoli in un mirabile sintesi storica e al tempo stesso sviluppa una scrittura virtuosistica di eccezionale impegno. Gilels la domina con slancio e vitalità sinfonici, scava nel testo con analitica profondità e raggiunge una qualità di suono straordinariamente incisiva, con risultati esemplari.

EDDIE MONEY: «No Control» - CBS 85693. Specie la bella, equilibratissima aura sonora cui sembra sublimata inclusa nel pezzo che dà titolo all'album di questo cantante, la chitarra assai alla Hendrix di Jimmy Lyons (d.i.) BRUCE SPRINGSTEEN: «Nebraska» - CBS 25190. La qualità e il successo di Springsteen sono affini a quelli di molti e tipici cantautori nostrani: allusioni timbriche e melodiche legate a una lingua quotidiana e pertanto non d'immediato richiamo «cosmopolita». La singolarità dell'album è che l'affermatissimo Springsteen se l'è voluto registrare in casa con un modesto quattro pezzi. (d.i.) ANTOLOGIA: «Original Rockabilly Collection» - Polygram 3186 692 (Polygram). Dietro ma anche attorno a Presley ce n'è ancora dar vita ai rock'n roll, taluni che hanno acquistato fama ovunque, altri legati a circuiti più ristretti e questi ultimi a venire qui presentati in una singolare antologia di quel miscuglio di rock and country western fine cinquantina. Sono Andy Starr, Marvin Rainwater, Buck Griffin, Cecil Campbell, Bob Gallon, Bernie Early, Dick Hyman, Conway Twitty, Ron Hargrave, Bob Riley, Don Gibson, Arthur Smith, tutti successi e più di tutti Carson Robinson che, all'epoca, aveva sessantasei anni! (d.i.)

POP I classici Animals degli anni 60

ERIC BURDON & THE ANIMALS: «Profile» - Teletone 134 di Rega (1974), che il pianista cubano J. Bolet ha intelligentemente unito (in un disco DECCA SKL 6969) alle Variazioni e fuga su un tema di Händel op. 24 (1861) di Brahms, che sono il diretto modello per Rega e per il suo atteggiamento «eclettico», retrospettivo e rappresentativo un altro culmine nelle vicende della variazione pianistica concepita come grande sintesi storica. La rarità dell'interessantissimo pezzo di Rega e l'intelligenza dell'accompagnamento con Brahms rendono il disco prezioso, la sicura e attendibile interpretazione di Bolet è pregevole, anche se non esaurisce fino in fondo le potenzialità dei pezzi eseguiti. (paolo petazzi)

Per la prima volta una collana made in Italy si occuperà di dischi e di musica brasiliana. Si chiama Marzotto ed è una sottocollana della CGD-Messaggerie Musicali ideata da Franco Fontana, direttore del Teatro Sistina di Roma e impresario in Italia di Gilberto Gil, Toquinho, Jorge Ben e di tutti gli altri biggie carioca. I primi due album (prodotti da Sergio Bardotti) sono dedicati a Baden Powell, il grande chitarrista bossa-nova scoperto lo scorso anno anche dal pubblico italiano durante una fortunata tournée. Uno dei due LP è stato appunto registrato dal vivo, durante i concerti in Italia. L'altro propone brani inediti di Powell e del poeta Vinícius de Moraes. «Ultimamente il pubblico della musica brasiliana si è quintuplicato da Fontana» — e cinque anni fa uno come Baden Powell poteva fare un paio di concerti oggi ne fa sette o otto. Ma l'industria discografica italiana non ha mai promosso veramente artisti e musica del Brasile. Le licenze di molti grandi artisti restano bloccate dai distributori che non pubblicano i loro dischi sul mercato italiano. A noi non rimane dunque che produrre dischi nuovi, con idee nostre. (f.w.a.)